

---

## VIRTÙ TEOLOGALI

---

### CAPITOLO I.

#### *La Fede*

Conciossiachè la Fede, secondo la definizione dell'apostolo san Paolo, sia il fondamento delle cose da sperare, e pieno argomento di quelle che non vediamo; ben noi possiamo affermare, che niuno mai ebbe fede sì costante, ferma e feconda di stupendi effetti, come il Colombo. Sì, la sua fede fu piena e perfetta, e però operatrice di solenni meraviglie, di cui omai la Chiesa e l'umanità intera raccolgono i frutti.

La fede fu il principio della sua forza: mediante la quale, e non altrimenti, egli potè vincere tutte le difficoltà che gli si attraversarono, e reggere ai disgusti, alle umiliazioni, e alle morali sofferenze, che misero a prova la sua cristiana virtù, durante i dodici anni di noviziato e i sette di prova, che gli fu mestieri durare innanzi di mettersi alla grande impresa confidatagli dal Cielo. La qual sua fede è talmente nota a tutti, che il mondo intero gliene rende testimonianza,

sino gli scrittori protestanti, atei, panteisti e volterriani, che non poterono a meno d'esserne tocchi di meraviglia. Fede come passata in proverbio; della quale sarebbe assolutamente impossibile di minimamente dubitare. Onde che eccitò i motteggi degli scettici, la simulata pietà de' sedicenti sapienti, e gli sdegni de' positivisti. Tal' potenza di fede, che finì con vincere l'incredulità, la scienza, i terrori dell'immaginazione, dandoci un mondo!

In una Memoria, onde ci avvisiamo di giustificare la dimanda da noi fatta per la beatificazione, ne metteremo in mezzo i particolari delle prove, quantunque a vero dire ci paiano sovrabbondanti e superflue.

## CAPITOLO II.

### *La Speranza*

#### I.

Consolante irradimento della Fede è la Speranza, la quale in quella ha il suo fondamento, ed è come il fuoco che la nutrica ed accende: e questa speranza egualmente che la fede fu in lui piena, costante e sublime sino all'eroismo, da poter dire senza tema di errare, che la sua vita fu come la speranza in azione.

Riserbandoci parimente a darne i particolari nella Memoria di sopra accennata, qui ci terremo contenti a ricordare, che in tutte le sue intraprese si vede dominare la speranza, e trionfare.

E primamente un atto di speranza fu il suo giungere nella Spagna: conciossiachè egli v'andasse a ritroso dell'umana prudenza, senza danaro, o raccomandazioni o aiuti di sorta; insomma sfornito d'ogni umano argomento, anche quello della lingua del paese, che non conosceva. Compiuta poi la sua prima scoperta, ripara sur un piccolo naviglio male approvvigionato, che già faceva acqua dentro al porto, e il cui raddobbo sarebbe stato lungo e difficile, mentre a lui premeva di compiere l'opera commessagli dal

Cielo. Onde non si affidò altro « che alla speranza in Nostro Signore, pensando che come nella sua bontà l'aveva condotto, sì nella sua pietà e misericordia gli concederebbe il ritorno (1)! » Parole del suo Giornale di bordo. E dopo l'ultima sua esplorazione, torna sopra di un vascello che le incessanti tempeste avevano bersagliato di avarie. E ciononostante, invece di riparare alle Azzorre e quivi provveder meglio a se stesso, sostenuto dalla speranza continua dirittamente in sua via verso la Castiglia, senz'albero e quasi senza vele: tragitto di oltre settecento leghe marine, e senza speciale soccorso celeste al tutto impossibile!

Insomma, tutti gli atti del Colombo appalesano la forza della sua speranza, che toccò al sommo, non arrendendosi altro che davanti al dovere, affine di non parere che chiedesse l'impossibile e volesse tentare il Signore. In tal modo attraversò gli scogli delle Lucaie, e s'addentrò con egual confidenza fra' pericolosi laberinti di madreperla, che formano i Giardini della Regina; e in mezzo agli isolotti delle Undicimila Vergini; come nell'ultimo viaggio, con navigli bucherati quasi favi d'api e mezzo sommersi, si tenne fermo a cercare uno stretto che dall'Atlantico mettesse nel Grande Oceano.

Sì, il corso intero di sua missione ci mostra questa sua speranza al tutto celeste! Solo una volta parve che ne fosse alquanto scossa, quando nella Spagnuola il pugnale assassino ne minacciò la vita: ma la Provvidenza non tardò

(1) « Pero no obstante la mucha agua que las carabellas hacian, confia en Nuestro Senor que le trujó, le tornara por su piedad y misericordia. » LAS CASAS, ÉVÊQUE DE CHIAPPA. Abrégé du journal de Colomb. Lundi 14 janvier 1493.

a soccorrere il suo Messaggero. I novelli e segnalati favori poi accordatigli in quel dì dal cielo, mostrano, se non c'inganniamo, che tal sua momentanea debolezza, assai scusabile nelle condizioni in cui versava, gli era stata misericordiosamente condonata. Ciò avvenne sei dì avanti che si chiudesse il secolo quindicesimo, durante le feste della Natività, l'anno di Cristo 1499.

Tranne questo incontro, niun avvenimento umano od occorrenza che fosse di terra o di mare, turbò mai la sua speranza. In fatti, quando più tardi e' si vidde d'un tratto destituito, arrestato, gittato in carcere, e oppresso di catene, e come un malfattore trasportato sopra di un naviglio, la sua speranza non vacillò punto o s'attiepidì; e n'abbiamo prova le sue parole che dicono: « La speranza in Colui che ha creato tutte le cose mi sostiene, e il suo soccorso sempre mi fu presto (1). »

Onde che l'istoriografo reale di Spagna, Antonio Herrera, rende omaggio a questa virtù di lui, che la fede levò ad un grado eroico, confessando che dalla sua gran confidenza in Dio nacque la longanimità e la costanza, che oppose alle avversità, delle quali senza posa fu bersaglio (2).

E la speranza, guardiana della sua pace interiore, gli bastò sino alla fine: dalla quale fortificato, rispinse con di-

(1) « La esperanza de aquel que crió á todos me sostiene: su socorro fue siempre muy presto. » CARTA DEL ALMIRANTE AL AMA. *Colecc. Diplomati.*, tom. I, pag. 265.

(2) « Constantissimo y adornado de longanimitad en los trabajos y adversidades que le occurrerion siempre, teniendo gran confianza de Providencia divina ». — HERRERA, *Hist. de las Indias occid.* Decad. I, lib. VI, cap. XV.

gnità le derisorie proposte del Re, che specolando sopra la sua miseria e infermità, voleva a forza ottenerne la rinunzia de' diritti che gli spettavano, e niuno poteva violare; scrivendo dal letto di dolore, da cui non si sarebbe potuto più levare: « Io ho fatto tutto che era mio debito: il resto lo rimetto a Dio, che sempre mi è stato propizio in tutte le mie necessità ». Il Colombo, dunque, fu veramente l'uomo della speranza, come Daniele era stato dei desideri.

## CAPITOLO III.

*Sua carità verso Dio — Sua devozione alla Vergine —  
Sua carità verso i prossimi — verso i nemici — verso  
gli uomini — Il Colombo martire di carità.*

## I.

Durante il suo noviziato, non ostante le occupazioni, onde doveva sostentar la vita, il Colombo aveva profittato d'ogni occasione che gli si fosse presentata, per studiare nei Libri santi, de'quali gustava assai l'incantesimo esoterico, come per natura vi si sentiva inchinato: aveva come per istinto lo studio de' due Testamenti, che sua mercè verrebbero annunziati e avrebbero lor compimento in un Nuovo Mondo!

Poi quando il tempo della prova fu giunto, Dio gli aprì un asilo in riva all'Oceano, ove raccogliersi e rendersi sempre meglio degno di sua destinazione. E là, in in quel sacro ritiro, si diede tutto alla preghiera, alla mortificazione, all'osservanza delle Regole, pienamente informandosi dello spirito della legge del Signore. Là provò se stesso, si purificò, e scelse a sua guida spirituale i due più grandi maestri ed esempi che potesse mai rinvenire; san Giovanni e san Paolo; da quello togliendo il fondamento della sua fede, da questo la speranza, che rende tanto

famoso l'Apostolo delle nazioni. E nutrì talmente il suo spirito del pane quotidiano della santa Scrittura, che assai reminiscenze davidiche passarono nel suo stile, dove spesso gli escono dalla penna e modi di dire e giri di periodo a mo' di san Paolo, senza ch'ei se ne avvegga; mentre pensieri alti e pieni di amore, come in san Giovanni, sono la vita abituale del suo spirito!

## II.

Qualche nemico del Cattolicismo ha crudelmente motteggiato l'insistenza del Servo di Dio nel proposito di redimere i Luoghi Santi; il che sarebbe stato, a detta loro un ricominciar le Crociate. Nè fa meraviglia: imperocchè nella tiepidezza e indifferenza del nostro secolo, torna impossibile intendere quella fede militante che operò sì grandi cose; nè si può giudicarne altrimenti che risalendo a'tempi del Colombo.

Dopo che l'imperatrice sant'Elena, madre di Costantino, ebbe ritrovata la Croce del Salvatore, e fatto edificar chiese appresso il Santo Sepolcro, sul monte Oliveto, in Betlemme e in altri luoghi della Giudea, un immenso numero di Pellegrini invase, possiam dire, la Palestina; chè da tutte le parti del mondo cristiano si moveva a venerare la Terra Santa: come leggiamo che sin dai tempi di san Girolamo ne giungevano assai d'Egitto, da Roma, dalle Spagne, dalle Gallie, dall'Indie e dall'Abissinia.

Questo santo fervore, incoraggiato da' Pontefici Silvestro II e Gregorio VII, crebbe e divampò come incendio alla